

LA SCUOLA di Daniele Luchetti

con Silvio Orlando (Vivaldi), Anna Galiena (Majello), Fabrizio Bentivoglio (Sperone)  
soggetto: dai libri "Ex cathedra", "Fuori registro", "Sotto banco" di Domenico Starnone  
sceneggiatura: Daniele Luchetti, Domenico Starnone, Stefano Rulli, Sandro Petraglia

fotografia: Alessio Gelsini

musica: Bill Frisell

Italia 1995

DAVID 1995 - MIGLIOR FILM ITALIANO

"La scuola è obbligatoria, quasi gratuita. Però molti ragazzi ci vanno perchè costretti, non perchè lo desiderano. Oppure per avere un pezzo di carta, un diploma. Per un perverso meccanismo, ha finito per contare meno la sostanza, cioè il sapere, della forma giuridica: il bollo. A poco a poco la nostra scuola è diventata una immensa burocrazia statale come le Poste e Telegrafi o le Ferrovie dello Stato. Soffocata da leggi, regolamenti, diritti sindacali, non si rinnova, non produce i tecnici necessari, non risponde alle esigenze del mercato." F. Alberoni "Corriere della Sera" 6/11/95

"... c'è chi è nato per studiare e chi è nato per zappare ... e i più nella mia classe sono nati per zappare." Così si esprime uno dei professori protagonista di questo film che ha il merito di raccontare l'agonia del sistema scolastico italiano e di rappresentare, senza toni accusatori, le piccole meschinità, i compromessi, i rituali, i feticci, caratteristici di un sistema superato dal tempo storico.

Dice Luchetti: "Mi sembrava assurdo fingere di ignorare problemi e carenze che sono sotto gli occhi di tutti. Problemi e carenze, però, e questo è il vero cuore del film, non inficiano il grande valore sociale della scuola pubblica, come serbatoio di vitalità e freschezza, come palestra di confronto e di crescita culturale. Il mio film vuol essere uno squarcio realistico, ma anche un atto d'amore."

È l'ultimo giorno di scuola tempo del bilancio di un anno scolastico, di un anno di vita dove i docenti sembrano annaspere ben più dei loro ragazzi. Gli studenti schiamazzano, bisticciano fra loro, ma i docenti non sono da meno, in preda a crisi isteriche, intemperanze verbali e menefreghismo, rincorrendo sogni e chimere come il più sprovveduto degli adolescenti. Così i rapporti tra docente-studente-istituzione rimangono nell'ambiguo e nel ripetitivo, che raffredda e svuota, elevando a norma della vita scolastica la noia e una sorda inimicizia.

Tempo di scrutini, dove viene deciso, senza appello, del tempo di vita degli alunni, destinati, secondo il verdetto, a ripetere o no l'anno scolastico. E ripetere l'anno diventa un vero blocco temporale per il bocciato che rischia di non comprendere che se vivere comporta continui esami, la crescita personale è l'unica riprova della propria vita.

"Io sono uno, uno soltanto, e tuttavia sono uno. Non posso fare tutto, e nondimeno posso far qualcosa. Non mi rifiuterò di fare il qualcosa che posso fare." Helen Keller